

NEWS

22 ottobre 2004

Il 20,1% delle donne italiane abbandona il lavoro dopo la maternità

Pur in tempi di basso indice di natalità, le donne oggi scelgono di fare un figlio nel pieno della loro carriera, ma assentarsi dal posto di lavoro per un periodo che va da 5 a 12 mesi (spesso dopo molti anni in azienda), diventa spesso motivo di forte crisi tra la donna e l'impresa. Succede spesso, ad esempio, che al rientro in ufficio la donna non ritrovi più la propria funzione e che nessuno abbia pensato a trovargliene un'altra, oppure che diventi impossibile conciliare lavoro e famiglia. In molte si arrendono: secondo una recente indagine Istat, ben il 20,1 % delle donne italiane smette di lavorare entro 21 mesi dalla nascita dei figli. Questi alcuni dei dati illustrati nel corso della tavola rotonda "Feed the mom", organizzata presso la sede di Confindustria a Roma da u2coach, società di consulenza aziendale, in occasione della presentazione del progetto "Working mom coaching programme", promosso per favorire la conciliazione tra le esigenze della lavoratrici nel periodo pre e post maternità con quella dell'azienda.

Secondo i dati Istat, a lasciare sono soprattutto le madri più giovani (fino a 30 anni) e le donne residenti nel Mezzogiorno e nelle Isole. Del 20,1% delle donne che smette di lavorare dopo la maternità, ben il 7% perde il lavoro, il 24% vede non rinnovato il proprio contratto (oppure cessa l'attività del datore) e il 69% abbandona il lavoro di propria volontà. In particolare, si licenziano volontariamente di più le donne del Centro-Nord e quelle con due o più bambini. Tra le motivazioni, dominano il "voler stare più tempo con i propri figli" (60,8%) e l'inconciliabilità del lavoro con l'organizzazione familiare.

Un altro aspetto interessante dell'indagine Istat è l'analisi dei cambiamenti tra prima e dopo la nascita. Il 21,8 % delle madri che riprende il medesimo lavoro dopo la gravidanza dichiara di aver vissuto delle variazioni: la più evidente di queste (65%) è il passaggio d'orario dal tempo pieno al tempo parziale. In generale, va detto che laddove si registra un mutamento, questo è un "peggioramento": minori responsabilità, mansioni meno interessanti, diminuzione delle opportunità di carriera, minore partecipazione a corsi di formazione. A subire più frequentemente le conseguenze negative dell'assenza dal lavoro in seguito alla maternità sono le donne con i titoli di studio più alti (diploma e laurea). Questo può essere dovuto alle posizioni professionali che ricoprono, tendenzialmente più alte, e pertanto alle loro maggiori aspirazioni di carriera, che, in alcuni casi, vengono ostacolate dalla nascita dei figli.